

a cura di
CAPITAN TSUBASA

+ SOUNDTRACK
ANDREA PAGLIANTI - DOVE OSANO I PIRATI

CRAMPI

◀ MORSI DALLO SPORT ▶



• MARCO PANTANI •



PANTANI ERA UN DIO, DICE IL TITOLO

DI QUESTO LIBRO POLIFONICO

- PER VIA DELLE MOLTEPLICI

TESTIMONIANZE CHE LO COMPONGONO -

E SFUGGENTE; SFUGGENTE COME

IL PROTAGONISTA DEL RACCONTO,

UN PROTAGONISTA CHE NON C'È PIÙ

DA DIECI ANNI, MARCO PANTANI,

UNO DEGLI ULTIMI EROI SPORTIVI

COMPARI IN ITALIA.

Il racconto che ne fa Marco Pastonesi, giornalista della "Gazzetta dello Sport", è una storia tenuta insieme come se l'autore fosse un regista poco appariscente ma dalle idee molto chiare; ecco, se di divinità si trattava, era di quelle che appartengono alla specie dei "bifronte". Pantani aveva qualcosa di trascendente quando partiva all'assalto delle montagne, quando era *Pantadattilo*; era sicuramente attraversato da una forte ambizione; si faceva amare da quasi tutti i suoi compagni e avversari; ed è stato infine corroso dall'autodistruzione, lasciandosi *dissolvere*, consumare: come un personaggio di *Ubik*, il romanzo più straordinario di Philip K. Dick. Per ricostruirne la biografia, Pastonesi pensava di partire da "una delle sue due morti", quella sportiva: dalla mattina del 5 giugno 1999, quando Pantani viene estromesso dal Giro per via di un ematocrito sopra la soglia tollerata. Ma Pastonesi, alla fine, ha preferito iniziare dal Carpegna, il monte delle Marche che ospitava il "Pirata" nei suoi allenamenti. *"Ho iniziato da lì perché per Pantani rappresentava un luogo rituale, di rinascita continua. Era il luogo dove si studiava, dove si provava, si controllava. È un posto solitario. Ed era una salita, il suo palcoscenico ideale"*.

Noi invece partiamo dalla struttura del libro: hai pensato da subito a un coro di voci che si susseguono nel racconto?

No, l'idea è venuta strada facendo. Credo perché è quello che ho sempre fatto da giornalista. Parto dal concetto che io non so nulla, mentre loro sanno tutto. Pantani non poteva più parlare: e i corridori erano coloro che potevano raccontarlo meglio. Ho cercato di sfruttare la conoscenza che avevo di molti dei gregari di Pantani, per fare emergere un ritratto che fosse più completo, e diverso dal solito. C'è tanta gente che non aveva mai, o quasi mai, parlato di Marco. Penso a Ermanno Brignoli (*suo compagno di squadra dal 1999*, ndr), a cui nessuno ha chiesto mai niente.

Qualcuno, più di altri, ti è sembrato ancora scosso dalla storia di Pantani, dalla sua tragedia?

Quasi tutti sono ancora scossi ed emozionati. Recentemente presentavo il libro con Roberto Conti, a Ravenna. Ogni volta emergono nuove storie, anche piccole. E, davvero, gli brillavano gli occhi, e gli tremavano le mani, e la voce. È qualcosa di speciale, e non si tratta solo di celebrazione: chi ne parla è capace anche di criticarlo, di prenderne le distanze. Ma si emozionano. Pantani emozionava noi, che eravamo davanti al televisore, ma emozionava anche chi gli stava accanto.

Questa "specialità" di Pantani: a cosa è dovuta?

Tutti noi siamo unici, particolari, speciali. Diciamo che Pantani era un po' più unico degli altri. Era un corridore "vecchia maniera": andava a sensazioni, non ha mai messo il cardiofrequenzimetro, non seguiva tabelle, si fermava alle fontane, si fermava nei negozi di alimentari. Usciva e non sapeva se fare trenta chilometri, o trecento. Ed era un corridore provinciale, persino paesano. Parlava in dialetto, voleva costruire una squadra con i corridori della sua zona...



GABRIELE PESCATORE



MARCO PASTONESI

PANTANI ERA UN DIO

66TH AND 2ND + PP. 256 + EURO 16

E infatti nel libro appare spesso un altro grande di quella terra, Toni- no Guerra.

Già. È più di una suggestione: non vivevano nello stesso condominio, ma avevano in comune l'aria, l'orizzonte, l'atmosfera, la cultura, un certo modo di mangiare... ma tornando al suo essere unico: dal gruppo era considerato uno di loro, cosa che per esempio non è mai accaduta con Lance Armstrong. I corridori avevano paura di parlare con Armstrong, che si poneva al di sopra di tutti: Pantani no, Pantani era uno che si schierava con il gruppo. Li difendeva, scioperava con loro.

E forse anche per questo, dopo Madonna di Campiglio, quando verrà estromesso dal Giro, Paolo Savoldelli rifiuterà di indossare la maglia rosa.

Sì, può essere anche per questo. I corridori lo rispettavano e lo rispettano ancora adesso. Mi ha stupito Andrea Noè, un atleta che va notoriamente a "pane e acqua" e che soffriva l'aggressività agonistica di Pantani: anche lui ne riconosce il valore.

Oltre al rispetto e all'ammirazione, quali altri sentimenti legano le testimonianze di chi ha conosciuto Pantani?

La sua fragilità. Un uomo fortissimo in bici, ma fragile. E poi tutti ne valorizzano la sensibilità, e la gentilezza.

Arriviamo a Madonna di Campiglio. Si è parlato di complotti, di controlli condotti malamente. Che idea ti sei fatto?

Io credo nell'onestà di Candido Cannavò e di Carmine Castellano (*all'epoca direttore del Giro*, ndr). Quella mattina c'era la possibilità di imboscare i valori. Ma nessuno



PIERLUIGI COMERIO

GIGI MERONI**UNA VITA A TUTTO CAMPO**

CARLO POZZONI FOTOEDITORE

PP. 164 + EURO 36,50

Tutto ciò che lo scialbo (eufemismo) sceneggiato *La farfalla granata*, di recente passato sulle reti RAI, non è riuscito a trasmettere - l'immortale grandezza di un personaggio la cui fantasia era paragonabile esclusivamente al purissimo talento - lo troviamo nelle pagine della splendida pubblicazione di Pierluigi Comerio. Che, con animo sensibile e curioso nel recepire anche i dettagli che parrebbero meno importanti, indaga nella vita di Meroni, dagli esordi sul lago di Como fino ai trionfi a Torino, quello che uno dei talenti più limpidi del nostro football considerava poco più di un personalissimo palcoscenico. Ad accompagnare le interviste a gente comune (il tifoso che, nel 1965, invade il terreno di gioco e riceve in omaggio dal Campione la maglia, il gestore del bar e il meccanico che Meroni frequentava) e meno (la sorella Maria e Sandro Mazzola), decine di splendide immagini, sia di campo sia di vita privata, che, nel loro bianco e nero, testimoniano malinconicamente un'epoca che non c'è più. ✘

lo ha fatto. E hanno dato il via all'operazione. Per Cannavò è stata la fine di un'amicizia, e una botta terribile. I dati erano quelli: era fuori. Pantani sosteneva di aver fatto un test con una sua macchina, la sera prima, e che i valori fossero entro i limiti. Ma questa è una prova di colpevolezza. Uno come Noè non ha mai avuto la macchinetta in vita sua. Detto questo: possibile che quella mattina ci siano state negligenze, ma il sangue era quello.

Se dovessi riassumere in poche parole il rapporto tra Pantani e il doping, quali useresti?

Era un baro tra i bari.

Chiarissimo. In ogni caso, da Madonna di Campiglio in poi, Pantani non si riprende più. Secondo te è stato fatto tutto il possibile per fare in modo che potesse tornare a essere sereno, almeno come uomo se non come corridore?

Credo che la gente che lo circondava abbia fatto tutto quello che poteva. Io credo ai direttori sportivi, ai manager, ai gregari, quando mi dicono che hanno fatto di tutto. È che non ne erano capaci. Alla famiglia mancavano le basi culturali per capire cosa fare, ai suoi compagni l'autorevolezza. La posizione dei manager e dei ds era quantomeno ambigua.

Poco fa hai detto di Pantani: era un baro tra i bari. E allora: perché dedicargli un libro così?

Perché per il ciclismo quello lì è stato un periodo maledetto. Eri quasi invitato a barare. Mancavano controlli "definitivi": i corridori potevano truccare i valori, almeno un po'. Chi più, chi meno. L'unico antidoping era la coscienza personale

Dopo Pantani sono venuti Riccò, Di Luca, Armstrong, Condator... Il ciclismo è venuto fuori dal periodo nero?

Riccò ha giocato alla roulette e ha perso. Di Luca era soprannominato il killer, ma si è rivelato il killer di se stesso. Armstrong è stato il peggiore: se vuoi doparti, almeno non costruirci sopra un impero di bontà. La via d'uscita è in atto: i nuovi test antidoping sull'epo funzionano, e la nuova generazione è molto più pulita.

Da giornalista e da tifoso: qual è l'emozione più grande che ti ha dato Pantani?

La tappa sul Galibier. Quando sbucò nudo sotto il diluvio. Saltai sulla sedia.

Sono passati dieci anni dalla morte di Pantani. Come credi che verrà ricordato, infine?

Penso che il suo ricordo debba comprendere tutto, nel bene e nel male. Se quello che è venuto fuori dopo - Ulrich, Armstrong, e così via - non può restituire purezza a Pantani, comunque dà la dimensione di un ambiente inquinato. Era l'intero sistema ad essere danneggiato.

LIBORIO CONCA ✘